facoltà di architettura dell'università di roma
bollettino della biblioteca

16 giugno 1976 13 - 14

AYMONINO, C. - *Il significato delle città*. Laterza, 1975

Il metodo di analisi del problema urbano, affrontato da Aymonino come fenomeno globale, aveva costituito un punto di riferimento nel dibattito architettonico già nel '65 con la uscita del suo saggio "Origini e sviluppo della città moderna". Si era andato poi precisando con la successiva introduzione al volume "La città di Padova" ('70) e si ripropone oggi con "Il significato delle città". Il nodo centrale del saggio del '65, quello della formazione della città contemporanea in regime capitalistico e le alternative dell'esperienza socialista, tendeva a farsi elemento discriminante, più a livello ideologico che operativo, nell'atteggiamento di fronte ai problemi della città. L'attuale volume tende invece a configurarsi come progetto per una città "diversa", puntando proprio sull'architettura come fenomeno urbano per eccellenza, anche se non viene affrontato il passaggio tra l'analisi urbana e la progettazione architettonica. Che si tenda ad un accurato e sistematico progetto da parte di Aymonino, lo dimostra anche la particolare scelta del repertorio fotografico che accompagna la parte scritta. Si passa così dalla condizione di provvisorietà e di pauperismo implicito in quella noncuranza del corredo visivo del primo volume, ad una organica ricerca d'integrazione fra immagine e teoria dell'attuale.

I dodici capitoli di cui si compone il testo affrontano ed esauriscono temi differenti tra loro, nonostante compaiano riprese e rimandi, con una tendenza a concludere e circoscrivere un problema che conferiscono al lavoro una struttura per parti separate. Si passa così dall'indagine sul significato delle città, all'analisi delle relazioni tra servizi ed attrezzature, al concetto di tipologia, di morfologia, di parte di città, di progetto. Si tratta dunque di quei temi che hanno coagulato attorno a sè l'interesse di un compatto schieramento della cultura architettonica, ma che trovano nel realismo di Aymonino il più lucido interprete, per quella sua vocazione didattica e per quel suo puntiglioso chiarire ogni passaggio, sistematizzando per punti e con precisazioni che non ammettono fraintendimenti. La complessità di ogni argomentazione è talmente serrata e ricca di riferimenti e digressioni che nella sua monolitica costruzione non ammette alcun tipo di smagliatura, anche nelle più ardue formulazioni di concetti trainanti quali la individuazione in area socialista della "città compatta".

Il vizio di fondo implicito nel chiarimento del significato della città definita come "luogo artificiale di storia in cui ogni epoca... tenta, mediante la rappresentazione di se stessa nei monumenti architettonici, l'impossibile: segnare quel tempo determinato, al di là delle necessità e dei motivi contingenti per cui gli edifici furono costruiti", sta

nel legarsi ad una visione della città come tutta architettura, configurata dal manufatto, impostosi per costituzione d'oggetto, come elemento fisso che nel relazionarsi col resto sembra tendere ad una sorta di total-monumento che costituirebbe la radice del significato stesso della città. Solo rimanendo nell'ottica della città fatta di emergenze complesse e differenziate quanto si voglia, si riscontra quel continuo e ininterrotto passaggio dalla necessità alla possibilità: in questo senso pecca ancora di tendenza alla configurazione la lettura che l'A. fa della città occidentale, abituata certo a più ciniche scelte ed a più spregiudicati passaggi. E nonostante l'interesse per il significato, individuando l'ambito fisico in cui è possibile un'analisi morfologica dell'insieme e una classificazione tipologica delle parti per riconoscerne possibili rapporti, tenda ad un fine conoscitivo e non operativo, in base all'assunto di Aymonino secondo cui, analizzare le strutture urbane è anche progettare (comprendere come si è progettato), direi che come progetto nasce vincolato o circoscritto ad ambiti privilegiati, che tendono a separare, specializzando l'analisi, la forma urbana, come complessa rete di stratificazione di scelte politiche ed economiche, dagli episodi spiazzati rispetto alla continuità ed alla logica di crescita precedente, le parti cioè formalmente compiute, quali la Bari murattiana, la Trieste teresiana, la Baixa di Lisbona e altri numerosi esempi che

dal tardo settecento in poi hanno informato la prassi dello ampliamento urbano. In questo senso poteva essere ulteriormente chiarito, come contributo alla progettazione, la genesi dello straordinario complesso residenziale "Monte Amiata" dello stesso Aymonino, al di là del suo costituirsi come parte rispetto all'insieme, formalmente compiuto e architettonicamente riconoscibile, onde evitare letture di pura suggestione formale e di scoprire che la libertà di aggiungere varie parti alla struttura d'insieme, si limitasse all'ospitalità della poetica discrezione della lastra di Rossi.

L'aver allargato a parti formalmente compiute la funzione di elementi ordinatori dello sviluppo della città e aver considerato le "parti" come elementi dialettici fondamentali, nel loro rapporto di differenziazione, e nelle loro variazioni per sostituzioni o per sovrapposizioni diverse, se crea relazioni più complesse rispetto al rapporto individuato da Rossi tra Monumento e Intorno, o da Quaroni tra Emergenza e Tessuto, rischia di specializzare al massimo, per circuiti interni, parti differenziate tra loro in cui le attrezzature urbane diventano elementi di ricucitura di un tal grado di complessità da rendere improponibile ogni comunicazione tra loro. Al procedere sommesso quindi di Rossi, perentorio ed essenziale nella definizione dell'intervento urbano come pezzo indifferente, si contrappone l'Hortus conclusus di Aymonino, dirompente nel suo imporsi al resto e nel denunciare il

proprio modo di strutturarsi.

Le esemplificazioni adottate per ogni problema e le parziali conclusioni di ogni capitolo tendono a stabilire una continuità da opporre alla separazione delle parti: si stabilisce così una compenetrazione di livelli di lettura che più si fa complessa più ha precisi punti di riferimento. La analisi della formazione del concetto di tipologia edilizia che è tra le parti più storicizzate dall'autore dà la giusta dimensione di quella tendenza a organizzare la materia come corpo disciplinare. Passando dal primo contributo degli architetti illuministi francesi nella formulazione del prototipo per funzioni diverse, alla successiva distinzione fra tipo e modello di Quatremère de Quincy, al metodo combinatorio del Durand, al passaggio dal trattato di architettura al manuale, Aymonino individua alcuni caratteri delle tipologie edilizie: l'unicità del tema con la conseguente elementarietà o semplicità del manufatto nei suoi tratti compositivi, la indifferenza all'intorno, a qualsiasi collocazione urbana, infine la relativa indipendenza dai regolamenti edilizi. E nel progetto di Garnier per la Cité industrielle, Aymonino vede il primo tentativo di stabilire una dipendenza fra attrezzature urbane e quantità residenziali, fino allora rimaste separate come conflitto tra parti "esistenti" e parti "inesistenti", tra qualità infine e quantità. Ma sarà il movimento funzionale ad estendere la tematica della tipologia alla quan-

tità residenziale che diventerà il nuovo terreno di lavoro di tutta l'architettura moderna in un continuo conflitto tra la arroganza del sistema di crescita capitalistico con il suo condizionamento e i suoi regolamenti edilizi, e le speranze di chi ha fatto di questi terreni di scontro un momento di lotta in un quadro di riferimento più generale.

Francesco Moschini